

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1985

L'Eucarestia fa la Chiesa

Udine (Cattedrale): 09/06/1985 (Corpus Domini)



Fratelli e sorelle,

Dio si è rivelato agli uomini nel contesto di una storia, che è detta «la storia della salvezza».

Dentro la storia visibile, documentabile scorre un'altra storia, quasi una corrente sotterranea. Il filo conduttore della storia umana sono le guerre, le paci, le invenzioni degli uomini, il nostro secolo è stato testimone di tante invenzioni che ci stupiscono, ma anche ci atterriscono.

Il filo conduttore della storia della salvezza invece è determinato

dalle «grandi invenzioni di Dio», dagli interventi di Dio, dalle grandi opere di Dio, che hanno cantato gli Apostoli pieni di Spirito Santo quando sono usciti dal cenacolo (At 2,11).

L'Eucarestia nella storia della salvezza

Che posto occupa l'Eucarestia nella storia della salvezza?

La occupa tutta; possiamo dire che tutta la storia della salvezza è presente nell'Eucarestia e l'Eucarestia è presente in tutta la storia della salvezza.

È presente in tre modi, diremmo in tre fasi:

- I Come figura nel V.T. (la lett. Es. 24, 3-8)
- II Come evento nel N.T. (Mc. 14, 22-26)
- III Come Sacramento nel tempo della Chiesa (Ebr. 9, 11-15).

L'Eucarestia è presente come figura nel V.T.: grandi figure hanno profetizzato l'Eucarestia, basterebbe pensare alla manna, all'agnello pasquale. La liturgia di oggi ne richiama una in particolare; quando Mosè ai piedi del Sinai ha consacrato nel sangue l'antica alleanza: «Mosè prese la metà del sangue, quindi prese il libro dell'alleanza, lo lesse alla presenza del popolo ed essi dissero: Quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo e l'eseguiremo». Ecco l'alleanza d'amore del popolo che risponde alla proposta d'amore di Dio. E Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza. L'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole».

L'Eucarestia è presente come evento nel N.T.: È quanto ci racconta il Vangelo di Marco: «Gesù prese il calice, rese grazie, lo diede loro, ne bevvero tutti e disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti». Un'altra versione del Vangelo dirà: «Versato per voi e per tutti in remissione dei peccati».

L'Eucarestia è presente come Sacramento nel tempo della Chiesa ed è quello che commenta la lettera agli Ebrei nel brano che abbiamo ascoltato, dove l'autore della lettera ci fa riflettere: «Proprio perché nel sangue Cristo ci ha redenti, Egli mediatore di una nuova alleanza, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono chiamati, (e siamo noi), ricevano l'eredità eterna che è stata promessa». Questa eredità ci viene confermata ogni volta che celebriamo l'Eucarestia.

Quest'oggi festa del Corpo e del Sangue del Signore, siamo invitati a riflettere su questa terza fase: l'Eucarestia come Sacramento.

Il congresso eucaristico celebrato nel '72 ha reso familiare questa frase diventata ormai comune nella teologia: «È la Chiesa che fa l'Eucarestia, ma è l'Eucarestia che fa la Chiesa».

È la Chiesa che fa l'Eucarestia; ma è anche l'Eucarestia che fa la testimoni fra poco al momento della consacrazione, quando insieme con i sacerdoti concelebranti, sul pane pronunceremo le stesse parole pronunciate da Cristo, che prendono la stessa forza di quando sono uscite dalla bocca di Lui.

iv sacerdoti dell'Antico Testamento portavano il fuoco sacro con il quale bruciavano le vittime nel tempio. I sacerdoti del Nuovo Testamento con l'autorità di Cristo invocano la discesa dello Spirito, quasi fuoco sacro, perchè cambi la sostanza del pane e renda presente il corpo di Cristo e, nel vino, renda presente il sangue di Cristo.

È la Chiesa che fa l'Eucarestia; ma è anche l'Eucarestia che fa la Chiesa: la fa «mediante la Comunione», perché la comunione ci incorpora a Cristo e fa di noi una cosa sola con Lui: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui; come il Padre ha la vita in se stesso e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà anche lui per me». (Gv 6, 57).

Ci fa Chiesa mediante la comunione anche perché ci concorpora fra di noi; uniti a Cristo diventiamo una cosa sola fra di noi: «Poiché uno è il pane noi formiamo quantunque in molti un corpo solo». Però l'Eucarestia fa la Chiesa non solo mediante la comunione, ma anche mediante la contemplazione.

L'Eucarestia fa la Chiesa mediante la contemplazione

Paolo VI in uno splendido documento: «Eucaristicum Mysterium», invita i cristiani all'adorazione davanti al SS. Sacramento chiuso nel tabernacolo: invita i cristiani ad aprire il loro cuore a Cristo, pane vivo presente nell'Eucarestia. Fa questa esortazione: «I pastori guidino i fedeli coll'esempio e li esortino con la parola». È per rispondere a questo invito del defunto Paolo VI che il Signore, attraverso il Vescovo, invita voi (prima l'ho fatta a me questa predica) a questo aspetto: la contemplazione davanti all'Eucarestia; perchè l'Eucarestia fa la Chiesa mediante la contemplazione.

culto fuori la Messa in occidente ebbe origine nel sec. XI°, contro Beringario di Tours, il quale aveva negato la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia per affermare soltanto una presenza simbolica.

Ma a partire da quella data non c'è stato santo che nella sua vita non abbia posto come centro e culmine della sua pietà, della sua santità la contemplazione, la pietà, l'adorazione dell'Eucarestia.

È un dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa Cattolica: la fede e l'adorazione davanti alla presenza reale di Cristo nel tabernacolo.

Ogni corrente spirituale ha avuto il suo particolare carisma: è il suo contributo dato alla ricchezza di tutta la Chiesa. Guardando ai fratelli delle altre confessioni, senza irenismi e senza annullare le differenze che ancora ci impediscono di essere chiesa una nella fede, siamo invitati a contemplare nel dialogo ecumenico aspetti positivi che sono presenti negli altri fratelli separati.

Per i protestanti è il culto della Parola che vien offerto come ricchezza alla Chiesa; per gli ortodossi è il culto delle icone e quanto abbiamo attinto da questa loro ricchezza; per i cattolici il carisma speciale è il culto eucaristico; è il nostro dono particolare. Lo scopo di fondo per tutti è la contemplazione di Cristo nel suo mistero. Ma il dono particolare della Chiesa cattolica, il segreto della sua forza è soprattutto Cristo adorato vivo, presente nel tabernacolo. È questo il dono che noi cattolici siamo invitati a riprendere (perché c'è stato un certo raffreddamento) ed a riconsegnare al futuro.

In questa festa allora siamo invitati a richiamare il dovere, il bisogno della contemplazione davanti alla presenza reale del Signore. È una esortazione che faccio a me prima di tutto, cari fratelli. Gesù ha detto: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete e le orecchie che ascoltano ciò che voi ascoltate, perché vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro, hanno desiderato ascoltare ciò che voi ascoltate e non l'udirono». E ha fatto questo ammonimento: «Gli abitanti di Ninive sorgeranno in giudizio di fronte a questa generazione e la condanneranno, perché si sono convertiti alla predicazione di Giona ed ecco qui ora c'è più di Giona; la regina del sud si ergerà a giudizio contro questa generazione e la condannerà, perché ella ha fatto un lungo viaggio per andare ad ascoltare la sapienza di Salomone, ed ecco qui ora c'è più di Salomone» (Mt 12, 41-43).

Fratelli, il Signore dice a noi cristiani di questa generazione: «Qui ora c'è più di Giona, c'è più di Salomone». Che bello se ci prende questo senso della presenza di Cristo davanti al tabernacolo. «C'è qui ora più di Giona, più di Salomone». Possiamo chiederci: che cosa fare di fronte al tabernacolo?

Lì Cristo è chiuso in un misterioso silenzio. «Tu sei un Dio misterioso» diceva Isaia. Cristo tace nel tabernacolo, ma parla nel Vangelo.

Nelle nostre chiese mi auguro che accanto al tabernacolo venga posta la Bibbia, il Vangelo. Sono due segni della presenza sacramentale di Cristo. Quando io chiedo a Cristo: «che cosa vuoi dirmi nel tabernacolo?», il Signore mi rimanda al Vangelo. E quando io ho ascoltato nel Vangelo quelle parole che mi hanno cambiato dentro, nasce un dialogo: Io gli rispondo nel tabernacolo. Il decalogo di Mosè ha raggiunto il suo vertice nelle Beatitudini. «Come il popolo Ebreo ha detto: «Noi faremo tutto quello che è scritto in questo libro» (1 Lettura), così anche noi cristiani davanti al tabernacolo dovremmo dire continuamente: Noi faremo tutto quello che è scritto in questo libro. Lui mi parla, io gli rispondo: così nasce il grande dialogo davanti al tabernacolo, davanti al mistero della presenza reale.

Fratelli, riprendiamo nelle nostre chiese la pratica della visita, dell'adorazione davanti al tabernacolo, a questa misteriosa e consolantissima presenza del Signore.

Guarderanno a Colui che hanno trafitto

Cristo è lì presente come sole della nuova creazione. A primavera spuntano le gemme degli alberi, si aprono le foglie; all'inizio sono pallide foglioline, ma poi esposte al sole diventano verdi, fissano l'ossigeno e l'albero incomincia a respirare; perché se le foglie verdi non respirano al bacio del sole e alla brezza del vento l'albero resta un tronco arido, senza frutti.

Così l'albero della Chiesa, fratelli: i cristiani sono come foglie esposte al sole che è Cristo, davanti al tabernacolo; fissano lo Spirito Santo e lo trasmettono come respiro al grande albero della Chiesa. La Chiesa ossigenata da questa contemplazione respira il grande respiro della fede e della vita soprannaturale. Paolo diceva: «Noi riflettendo come uno specchio senza veli la gloria del Signore siamo trasformati di gloria in gloria nella sua stessa immagine» (2 Cor 3, 18).

È quello che avviene davanti al Tabernacolo; veniamo trasformati di gloria in gloria nella sua stessa immagine.

Lasciamoci allora trasformare dall'Eucarestia, che vuol fare la Chiesa (anche la Chiesa udinese) mediante la contemplazione. Attueremo così allora la profezia fatta da Giovanni al momento della morte di Cristo. «Guarderanno a colui che hanno trafitto». (Gv. 19-37).

Perché nel tabernacolo il Signore resta come colui che ha dato la vita per amore, in una immolazione continua; il sangue versato grida per noi il grido d'amore verso il Padre. La contemplazione diventa essa stessa profezia, perché è un anticipo di quello che noi faremo in cielo domani. Cesserà allora la consacrazione dell'Eucarestia, cesserà la comunione eucaristica; resterà soltanto la contemplazione. E lì, davanti al tabernacolo, noi formiamo un corpo solo con la Chiesa che è già lassù, dove sono i nostri papà, le nostre mamme, i santi che ci hanno preceduti nel segno della fede. Essi contemplano Cristo nella visione; noi lo contempliamo ancora nella fede, nell'oscurità della fede. La morte non ci coglierà di sorpresa, sarà un cadere nelle braccia del Cristo, e diremo: «Signore nella tua luce noi vediamo la luce». (Ls 35, 10).